

CHIESA DIOCESANA DI
AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

Educare alla fede

nelle varie fasi dell'età evolutiva

*Istruzione post-sinodale sulla catechesi
per l'Iniziazione cristiana*

Edizioni



Camaldoli



Al Popolo di Dio
Della Chiesa che è in Arezzo, Cortona e Sansepolcro:
Pace e Benedizione!

Il Sinodo diocesano è stato un dono dello Spirito. Le indicazioni che sono state fornite hanno dato origine al *Liber Synodalis* promulgato il giorno dei Ss. Apostoli Filippo e Giacomo di questo stesso anno.

Volentieri compio il dovere di offrire ora alla nostra Chiesa le indicazioni normative che costituiscono l'Istruzione Post-sinodale sulla catechesi per l'Iniziazione cristiana.

Quanto stabilito nel presente documento deve essere ottemperato in ogni Parrocchia e Unità Pastorale.

Invoco la benedizione del Signore sulla generazione nuova della nostra comunità ecclesiale, sulle famiglie, sui catechisti e sui Presbiteri ai quali è affidato questo fruttuoso impegno.

Dato in Arezzo, presso San Donato, l'8 settembre 2019, Festa della Natività della Beata Vergine Maria

+ Riccardo Fontana
Arcivescovo

La generazione nuova della Chiesa

La Sacra Scrittura, la Tradizione cristiana, il Magistero della Chiesa e l'ausilio delle scienze umane sono i riferimenti a cui desideriamo ispirarci in questo strumento di servizio che si offre alla nostra Chiesa particolare, in attuazione del recente Sinodo Diocesano. La comunità ecclesiale si pone in atteggiamento di attenzione e coinvolgimento nei confronti di ogni persona umana, dal suo concepimento fino al suo naturale termine. Questo documento è principalmente dedicato alle prime fasi della vita fino alla giovinezza.

I.

I PRIMI PASSI PER EVANGELIZZARE

Periodo prenatale, *il lasso di tempo compreso tra il concepimento e la nascita*

La vicenda umana di una persona comincia con una storia d'amore tra un uomo e una donna, che, unendosi in matrimonio, generano una vita nuova. Come l'incontro tra un uomo e una donna nell'insegnamento della Sacra Scrittura e nel pensiero della Chiesa è tempo di delicatezza e di sogno. Il concepimento coinvolge padre e madre nel tempo dell'attesa fino alla nascita. I cristiani cominciano a pregare per il nascituro e si preparano ad accoglierlo, pronti a rendere al nuovo arrivato il servizio dell'educazione,

oltre a quello del mantenimento e della cura in tutte le sue necessità, finché non sarà autonomo. Questo è il tempo ideale per preparare il Battesimo, avvalendosi di persone adatte, formate, che esprimano il sentire della Comunità cristiana assieme al parroco.

Incontrare i genitori nel loro contesto di vita è un'occasione favorevole per accompagnarli a riscoprire o a consolidare il proprio cammino di fede, in modo che siano disponibili a comunicare l'esperienza di fede ai figli, per i quali chiedono il Battesimo e a farli crescere e maturare nella vita cristiana. Per la maggior parte dei genitori, si tratta di una sorta di "rievangelizzazione". L'esperienza di dare alla luce un figlio comporta anche la "nuova nascita" di un uomo e di una donna, che diventano padre e madre, anche nella fede

¹ E' la comunità cristiana ad accogliere il nuovo nato, ma è pur vero che entrare nello spazio domestico vuol dire essere accolti in quello che è il luogo più intimo di vita di una famiglia: questo richiede una grande delicatezza ed il rispetto di tempi e sensibilità. Pertanto, l'incontro sarà fruttuoso solo instaurando un clima che privilegi il dialogo e la conoscenza dei genitori, a partire dalla loro esperienza, per giungere in modo non teorico ed astratto alle motivazioni che li hanno spinti a chiedere il Battesimo. Durante gli incontri, essi saranno accompagnati a scoprire il Battesimo come "garanzia del bene di Dio, come anticipazione del senso, del "sì" di Dio che protegge questa vita. [...] Il Battesimo garantisce al bambino l'amore di Dio e quindi che la vita sarà comunque bella ed eterna: senza questa certezza, la scelta dei genitori di far nascere un bambino senza poter chiedere il suo consen-

¹ Cfr. CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, San Paolo, Milano, 2014, 37.

so, mancherebbe di una base veramente solida. Da soli non potrebbero garantirci che la sua vita sarà comunque una benedizione e lo esporrebbero, comunque, a dovere un giorno affrontare la sofferenza e la morte, senza potergli proporre una speranza affidabile. Generare vuol dire, invece, promettere che la vita avrà un significato, perché la mano paterna di Dio la guiderà. Alla vera questione radicale: «Perché avete generato un bambino e siete convinti che questo sia un bene?», la fede cristiana ci fa rispondere: «Perché crediamo nel Battesimo che intendiamo donargli e, con esso, abbiamo la certezza che il nostro bambino è figlio di Dio. Poiché è figlio di Dio, la sua vita sarà comunque, qualsiasi cosa accada, una benedizione»².

Prima infanzia e seconda infanzia (*infancy and early childhood*), *il periodo evolutivo che va dalla nascita fino ai 5-6 anni d'età circa.*

La Comunità cristiana accoglie volentieri i piccoli, a partire dalle prime relazioni che hanno con il mondo esterno. I bambini non danno mai noia in chiesa, sono anzi benvenuti. Le loro forme di espressione sono una partecipazione, che si evolve. Talvolta, il loro pianto è motivato dalla volontà di affermare la loro esistenza. Quando imparano a fare i primi passi, la loro corsa in chiesa è l'avventura di scoprire, dopo la consapevolezza della casa dei loro genitori, che esiste una casa più grande, la casa di Dio: è dunque scoprire la grandezza del Crea-

² Cfr. BENEDETTO XV I, *Lectio Divina al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma*, 11 giugno 2012.

tore. Questa avventura, che, levati i pericoli, non va mai repressa, è tra i primi atti di socializzazione, nella misura in cui il piccolo si rende conto che l'Assemblea liturgica accoglie tutti e gli è amica.

I genitori, che sono i primi educatori, via via che cresce la consapevolezza nella comunicazione con il bambino, come lo avviano alle funzioni essenziali della vita – notte e giorno, lavoro e riposo, etc. –, ne curano le relazioni fondamentali all'interno della famiglia e lo guidano a scoprire il mondo esterno. I genitori cristiani sono i primi a parlare di Dio al piccolo e si avvalgono della sua nuova presenza per re-iniziare assieme a lui il rapporto con Dio nella preghiera. Nella dottrina cattolica, il bambino battezzato è un "santo" da custodire in casa. Nella misura che impara a dominare se stesso e ricerca la sua affermazione libera, avrà accanto i genitori, pronti a motivare, in modo adeguato all'età, le ragioni delle loro scelte cristiane. I primi anni di vita dei figli, pur essendo frenetici ed esigenti, possono essere un'apertura ad un cammino di fede, sempre secondo tempi e modalità adeguate. Il cammino dei genitori verso il Battesimo ha portato l'attenzione agli adulti e al loro itinerario di fede. In un tempo in cui la fede non è scontata, le nostre comunità possono compiere, nell'accompagnamento degli adulti, il loro investimento più fruttuoso. "Per valorizzare la presenza dei genitori appare sempre più promettente curare la preparazione al Battesimo e la prima fase della vita (0-6 anni). L'evangelizzazione passa, in questo periodo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari. [...] Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una qualità di relazione, affinché dopo il sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino

che si apre all'ascolto, all'annuncio e alla crescita di fede. Si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l'interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati. [...] La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l'infanzia. [...] Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita”³.

³ CEI, *Incontriamo Gesù*, 59.

II. L'AVVIO DEL PERCORSO DI CATECHESI PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Fanciullezza (*middle and late childhood*), il periodo evolutivo che va dai 6 agli 11 anni d'età circa.

Con ogni delicatezza occorre avviare in famiglia il cammino di catechesi del bambino che con il Battesimo hai iniziato il suo percorso di Iniziazione cristiana.

La prima parte di questo processo compete ai genitori. Saranno loro a segnare i gesti fondamentali della fede, il segno della Croce, la preghiera del Padre Nostro, l'affidamento alla Madre di Gesù, che libera da tutte le paure.

Quando la consapevolezza del leggere e dello scrivere, del pensare e, soprattutto, del raccontare, sarà acquisita dal piccolo, che per assidua frequentazione si sentirà a proprio agio nella famiglia di Dio, comincia il primo percorso di catechesi per Iniziazione cristiana, in maniera non scolare, ma valorizzando il piccolo gruppo. Nel racconto della Storia della Salvezza, i piccoli arrivati apprendono d'essere popolo di Dio, maturando la consapevolezza che Egli li conosce uno per uno e li ha scelti, non già attraversando il Mar Rosso, ma l'acqua del Battesimo.

In ogni periodo dell'anno e ad ogni età, l'accoglienza e la frequentazione dei piccoli nella Comunità va favorita e organizzata: si tratta della catechesi ordinaria da assicurare a tutti i battezzati nel percorso della vita, con forme e linguaggi adatti ad ogni età.

Il cammino di catechesi in vista dei sacramenti dell'I-

niziazione cristiana in senso stretto si svolgerà come un “dono speciale”, in qualche breve periodo dell’anno, non un anno dopo l’altro e non per 7 anni consecutivi, senza automatismi e obbligo, ma tenendo conto dell’indole del ragazzo, della sua maturità e del gruppo che si andrà a formare.

Tutto il percorso di iniziazione cristiana sia condotto con metodo interattivo e, dove possibile, con il ricorso al sistema mediatico e agli strumenti predisposti dal Centro Diocesano per l’Evangelizzazione e la Catechesi.

Primo percorso dell’iniziazione cristiana offerta dalla Comunità ecclesiale

Età maturativa sette-otto anni.

Schema dell’itinerario

“TI RACCONTO LE MERAVIGLIE DI DIO”

Nove tappe suddivise in due obiettivi, in nove settimane soltanto: 4 in Avvento, 5 in Quaresima.

In Avvento

DIO SALVA. GESU’ VIENE IN MEZZO A NOI
COME FONTE DI VITA

Il mistero dell’acqua del Battesimo

1. Dio vuole salvare tutti: salva anche me (Noè; Mosè).
2. Dio si prende cura di me: mi aiuta a diventare libero e mi guarisce dal male (Naaman il Siro; guarigione del paralitico alla piscina di Betzaeta).

3. Dio mi fa crescere e maturare perché possa dare frutti ed esprimermi al meglio (La visione del Tempio, di Ezechiele; Gesù e la Samaritana).
4. Dio con noi, Emanuele, si fa vicino anche a me e, col Battesimo, mi chiama tra i suoi amici a far parte del suo popolo (La nascita di Gesù).

In Quaresima

DIO MI AMA E PERDONA. COME LUI AMIAMO E PERDONIAMO

Pasqua, sacramento del rinnovamento battesimale e del perdono dei peccati.

5. Dio mi perdona. Gesù perdona la peccatrice pentita: c'è perdono anche per me (Gesù tentato nel deserto; la peccatrice perdonata).
6. Dio mi chiede di essere vero e umile (la Trasfigurazione; Zaccheo).
7. Dio mi aiuta a diventare giusto. Soccorre la mia debolezza e mi rende caritatevole (il fariseo e il pubblicano).
8. Dio mi ama fino a dare la vita per me: è sempre pronto alla "riconciliazione", a far pace con me (la passione di Gesù; il cieco nato).
9. Dio mi chiama nella Chiesa per costruire insieme ai fratelli la pace, frutto della Pasqua (Lazzaro; la vite e i tralci).



Il percorso ha come usuale compimento il sacramento della Riconciliazione, celebrato come festa del perdono, ricorrendo a una delle tre parabole della misericordia di Lc 15.

Metodologia

L'itinerario si rivolge ai **cinque** soggetti coinvolti nell'esperienza di catechesi:

- **Alla comunità parrocchiale**, affinché prenda coscienza di essere essa stessa primo soggetto dell'annuncio ai più piccoli⁴.
- **Al presbitero**, per il suo specifico ministero di pastore, guida ed educatore della comunità cristiana.
- **Ai catechisti**, affinché facciano proprio il messaggio di salvezza, per poterlo trasmettere ai bambini loro affidati.
- **Ai genitori**, per un primo livello di coinvolgimento nell'esperienza che i bambini vivono in parrocchia.
- **Ai ragazzi**, per guidarli all'incontro con Gesù, mediante una sintesi di quanto vissuto nella tappa.

L'incontro si sviluppa in **cinque** momenti:

GUARDA: Introduzione al tema della tappa, attraverso un racconto, un'esperienza, che evochi il tema dell'incontro e susciti la curiosità dei ragazzi.

⁴ Cfr. CEI, *Il rinnovamento della Catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2001, 200.

ASCOLTA: Incontro con la Parola di Dio, per scoprire che anche nella Bibbia è presente il nostro tema, ci sono persone che hanno vissuto questa esperienza. È il momento dell'annuncio esplicito della fede, avendo presente il tema della tappa e la liturgia della Parola della domenica.

CHE COSA VUOL DIRE: Ai ragazzi è offerta la possibilità di interiorizzare quanto è stato loro annunciato, rielaborandolo e ri-esprimendolo mediante molteplici linguaggi ed esperienze, come narrazione, linguaggio iconico, drammatizzazione, video, attività manuali, gioco, confronto... a seconda dell'età e della situazione del gruppo.

GRAZIE SIGNORE: Proposta di preghiera personale e comunitaria. Collegamento con la celebrazione domenicale. Scoperta delle grandi preghiere dei Salmi, della tradizione, dei testimoni del nostro tempo.

ORA TOCCA A TE: Impegno concreto per la settimana. Si suggeriscono modalità per vivere quello che si è ascoltato e sperimentato. L'incontro si collega, così, con la vita quotidiana fatta di famiglia, di scuola, di amicizie: esperienze e luoghi nei quali il Signore ci chiama ad essere testimoni.



Molte delle attività prevedono un'estensione alla celebrazione eucaristica domenicale, dove sono previsti momenti di coinvolgimento dei ragazzi e di tutta l'assemblea parrocchiale.

In sintesi, i temi dell'annuncio vengono sviluppati, a partire dalla Parola di Dio, in un duplice itinerario: quello della Liturgia domenicale, con la sua scansione ciclica

(ciclo A, B, C) e quello elaborato a partire dai catechismi CEI, rispettivamente “Io sono con voi” per il primo percorso e “Venite con me” per il secondo.

III.

ACCOMPAGNARE ALLA RELAZIONE PERSONALE CON GESÙ

Quando queste realtà saranno fatte proprie nel dialogo, nella risposta ai “perché” del piccolo che si evolve, nella consapevolezza di essere un cristiano, un agnellino del gregge del Signore, occorrerà avviare una fase successiva di Iniziazione cristiana, aiutando personalmente il fanciullo a diventare amico di Gesù, che amava circondarsi dei piccoli⁵ e dava un tempo e dà loro anche oggi grande attenzione.

Secondo percorso dell'iniziazione cristiana offerta dalla Comunità ecclesiale

Età maturativa nove-dieci anni.

Schema dell'itinerario

“MOSTRAMI IL TUO VOLTO, O SIGNORE”

Nove tappe suddivise in due obiettivi, in nove settimane soltanto: 4 in Avvento, 5 in Quaresima.

Questo è il successivo percorso dell'Iniziazione cristiana del fanciullo, fino alla Prima Comunione. È una fase delicatissima della storia evolutiva del giovane cristiano.

⁵ Cfr. Mt 19, 14.

Dalla consapevolezza dell'incontro con Dio e dalla serena risposta all'amicizia che gli viene dall'Alto, attraverso la via del bello nel Creato, del buono nei suoi genitori, il fanciullo sperimenterà la prima partecipazione attiva nella grande Assemblea della Chiesa.

Schema dell'itinerario

MOSTRAMI IL TUO VOLTO, O SIGNORE

In Avvento

GESU' LUCE SUL MIO CAMMINO

1. Gesù, luce vera, vince le tenebre e illumina la mia vita. Il sì di Maria: il *Magnificat*.
2. "Padre nostro che sei nei cieli...": Gesù mi insegna a pregare. Il Padre Nostro.
3. "Nel nome di Gesù...": mi alzo, cammino, aiuto... La guarigione dello storpio alla Porta Bella del tempio.
4. "Ti loderò, Signore, in ogni tempo". Grazie Gesù! I Salmi; figure del Presepe.

In Quaresima

GESU' PANE PER IL NOSTRO CAMMINO

"Beati gli invitati alla Cena del Signore"

5. "Un cuor solo e un'anima sola" – *Ecclesia de Eucharistia*: Corpo di Cristo; i discepoli di Emmaus. La Celebrazione Eucaristica: riti di introduzione.
6. "Spezzavano il pane" – Eucaristia e Convito – Mensa della Parola e del Pane; i discepoli di Emmaus. La Celebrazione Eucaristica: Liturgia della Parola.

7. “Ecco, io vi mando...” – Eucaristia e Missione; I discepoli di Emmaus. La Celebrazione Eucaristica: presentazione dei doni.
8. “Resta con noi, Signore”: Eucaristia: memoriale della Pasqua del Signore; i discepoli di Emmaus; la Celebrazione Eucaristica: il Memoriale nella Liturgia eucaristica.
9. “Li amò sino alla fine” – Eucaristia e sacrificio incruento di Cristo, culmine e fonte; I discepoli di Emmaus. La Celebrazione Eucaristica: Riti di Comunione, il segno di pace, la Comunione Eucaristica.

Tappa conclusiva: “L’avevano riconosciuto nello spezzare il pane”. Eucaristia e Missione. La Cena del Signore; la lavanda dei piedi; i discepoli di Emmaus. La Celebrazione eucaristica: Riti di conclusione. Comunione e Missione.

Come ogni bambino, dalla nascita fino alla Prima Comunione, è sempre ben accolto in Chiesa, occorre avviare un percorso, anche nelle due fasi dell’Iniziazione cristiana, uno stile di significativa presenza, di partecipazione adeguata ai ritmi della comunità grande, che interpella il piccolo e dai piccoli è interpellata.

La fase mistagogica dopo la celebrazione del Sacramento dell’Eucaristia è affidata all’esperienza dell’Oratorio dei Giovanissimi ove, privilegiando la relazione, mediante modalità e linguaggi adeguati all’età dei ragazzi, promuove la maturazione dell’identità personale e la progressiva appartenenza alla comunità ecclesiale e sociale.

Metodologia

Per non frastornare i piccoli, il secondo percorso si svolge sostanzialmente secondo i tempi e le modalità del primo ed ha come naturale compimento la celebrazione della Messa di Prima Comunione. Viene aggiunta una Tappa conclusiva, che coincide con l'inizio del Triduo Pasquale.

IV.

LA SCELTA CRISTIANA DEI GIOVANISSIMI FIGLI DELLA CHIESA

L'Adolescenza è il periodo evolutivo che segna la transizione dall'infanzia all'inizio della vita adulta.

È per eccellenza il periodo di trasformazione evolutiva e di transizione. Il ragazzo, affermando la propria personalità, cerca di acquisire anzitutto dai genitori, ma anche dal contesto scolastico, sportivo, amicale, il suo proprio modo d'essere. L'educatore, anche nella Chiesa, dovrà essere sempre molto attento a distinguere la realtà della persona dall'apparenza che assume e dovrà avere la consapevolezza che le forme che il ragazzo mutua dai più grandi non sono definitive.

È il tempo dell'incertezza in cui, accanto ai genitori e alla scuola, anche la Chiesa, mai reprimendo, deve assicurare forte accoglienza, rispetto per la persona e il fascino della proposta evangelica, sia a livello personale che comunitario.

Terzo percorso di iniziazione cristiana nell'O- ratorio dei giovanissimi

Comincia intorno ai 10-12 anni.

L'uomo nuovo in Cristo Gesù, avviato nel Battesimo, con la crescente maturità personale scopre le più alte aspirazioni che gli si pongono come ideali modi di vita, le virtù cristiane. In questo progressivo cammino interiore

di consapevolezza e di responsabilità, a chi chiede di essere confermato nella Grazia attraverso il sacramento, Dio risponde con il Dono dello Spirito Santo, che ci rende capaci di mettere in pratica le Beatitudini evangeliche e di diventare testimoni del “Regno” nel tempo della nostra vita. Imprime in noi il carattere che conferma la nostra appartenenza al progetto di Dio, che ci fa nuovi per rinnovare il mondo. A ogni virtù illustriamo ai giovanissimi il dono dello Spirito che corrisponde alla Beatitudine che Gesù ha proclamato. Sarà compito dell’animatore catechista aiutare il cresimando a ritrovare nella Parola di Dio, come ci è stata trasmessa dagli Apostoli, dagli Evangelisti e dalla Chiesa nascente, il senso e l’obiettivo della nostra maturità cristiana.

Questa fase dell’iniziazione cristiana, con assoluto cambiamento di metodo – non più il “catechismo” sino ad allora fatto, ma un approccio più esperienziale – è destinata ad accompagnare il giovanissimo cristiano alla consapevolezza di sé, al senso di responsabilità, alla scelta cristiana, chiedendo il Dono dello Spirito per una più perfetta comunione con la Chiesa, in cui è orientato a divenire soggetto attivo, e ad acquisirne il senso di appartenenza, per avere poi, con la Cresima, il compito della testimonianza della fede agli altri.

Considerando la particolare familiarità dei ragazzi con i Social, se ne suggerisca un corretto uso, se ne valorizzino le risorse e comunque si conduca l’esperienza educativa con particolare attenzione a che la catechesi fornita sia sempre interattiva.

Con un richiamo concreto alle virtù teologali, già proposte nella precedente fase di iniziazione cristiana, questa scelta educativa nell’età adolescenziale è destinata a far ac-

quisire le virtù cardinali. L'adolescente deve essere affascinato dalla giustizia, sollecitato dalla prudenza, educato alla forza e fatto responsabile della temperanza. Si tratta di accompagnare i ragazzi, perché acquisiscano capacità critica, approvando ciò che è giusto e rigettando le esperienze trasgressive, dannose per sé e per gli altri. Sarà un grande obiettivo se riusciremo ad educare al senso della misura, per conquistare la libertà possibile. Le esperienze giovano a conoscere il mondo, purché non si comprometta la qualità della persona. Il processo di mimesi per contestazione dai genitori e per esaltazione dei miti, proposti dai Social, sarà avviato all'equilibrio, se l'educatore sarà esempio di persona positiva e propositiva.

Di fronte alle prime disillusioni, alla consapevolezza del limite, occorrerà educare l'adolescente ad essere persona forte, capace di resistenza, abituato a non mettere in crisi tutto il proprio mondo interiore davanti alle prove, nell'ambito dell'amicizia, nelle incoerenze del mondo, nelle sofferenze di alcuni. Secondo l'esperienza agostiniana⁶, è obiettivo da raggiungere per ogni adolescente saper godere di tutto il buono, senza assolutizzarlo, possibilmente rendendosi conto che tutte le soddisfazioni umane hanno in Dio il loro principio, dal cibo alla sessualità, dall'amicizia alla socialità: anche ciò che è buono, tuttavia senza misura, diventa cattivo.

Il giovanissimo cristiano, misurandosi con le virtù cardinali, si prepara a ricevere i doni soprannaturali dello Spirito, come profetato da Isaia⁷ e affermato come program-

⁶ Cfr. Sant'Agostino, *Le Confessioni*, Libro X.

⁷ Cfr. *Is 11, 1-4*.

ma di vita da Gesù stesso⁸. È la via cristiana, per formare uomini liberi e forti. Attraverso questo percorso è possibile radicare la fede nella coscienza, animare la speranza in un mondo spesso abbacinato dalla disillusione e incarnare con coerenza la carità.

Accanto al rapporto interpersonale che l'adolescente deve avere con i genitori, anche se talvolta conflittuale, è necessario che l'abbia con il proprio presbitero, ma anche con gli animatori di gruppo e i modelli che gli vengono proposti, con specifiche attività programmate e scandite nei mesi e negli anni.

È naturale che nell'età evolutiva vi siano corse in avanti ed errori. San Giovanni Bosco insegna che la correzione deve essere sempre un atto d'amore, mai di soddisfazione dell'irritazione dell'adulto⁹.

Quando l'adolescente mostra di avere capacità di scelta e decisione autonoma, è il tempo giusto per affiancare alle attività di gruppo la preparazione immediata al Sacramento della Confermazione.

Come in dottrina viene insegnato nelle Università Pontificie, "Occorre che il tempo di un sacramento sia vissuto davvero come iniziazione. Il tempo più adatto è l'adolescenza – giovinezza perché, in tutte le pratiche formative l'iniziazione avviene e accompagna (non precede!) l'età adolescenziale. È necessario, inoltre, che gli itinerari siano organizzati in modo nuovo, cioè per obiettivi e non per età anagrafica, verificati nella vita concreta, perseguiti avendo forte attenzione al processo evolutivo, che in essi si rilegga il Vangelo come senso e progetto di vita, che i cammini

⁸ Cfr. *Lc 4, 18-19 a.*

⁹ Cfr. SAN GIOVANNI BOSCO, *Epistolario*, Torino 1959, 4, pp. 204-205.

avvengano all'interno di realtà di comunità giovanili forti, cioè ricche di animatori e testimoni giovani e adulti"¹⁰.

Come abbiamo affermato nel Sinodo diocesano: "la celebrazione della Cresima necessita di una profonda riflessione. Essa, infatti, costituisce un passaggio delicato nel cammino di inserimento nella Comunità cristiana. La richiesta di celebrare questo sacramento dovrebbe maturare nell'esperienza dell'Oratorio"¹¹.

Anche quest'ultimo percorso di Iniziazione cristiana deve essere assolutamente personalizzato, valorizzando l'espressione e lo stile di vita del ragazzo. Come nelle tappe precedenti, non verrà meno, la riflessione sui cinque soggetti che collaborano nel servizio da rendere al giovanissimo cristiano.

Sarà fondamentale il "quinto dito della mano" che la Comunità cristiana dà all'adolescente. Gli animatori di gruppo, apprezzati e stimati dai ragazzi, diventeranno catechisti nella misura che sapranno far passare al gruppo loro affidato quali siano gli impegni da assumere con la Confermazione.

Certamente, il ragazzo stesso, con la sua disponibilità, accetta di imparare cosa comporti essere cristiano nel mondo, la logica del servizio, il rispetto della natura, il fascino della Parola di Dio, la meraviglia della Chiesa, quando è santa. I genitori sono in grado, magari i due a vantaggio dei figli dei loro amici e viceversa, di dare sostegno nel cammino di affermazione della scelta cristiana. Come nessun saggio agricoltore impianterebbe un oliveto senza affiancare

¹⁰ L. MEDDI, A. M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella Editrice, Assisi, 2010, pp. 133 – 134.

¹¹ CHIESA DI AREZZO – CORTONA – SANSEPOLCRO, *Liber Synodalis*, p.24.

a ogni giovane pianticella un sostegno, che pur nel rispetto della identità della pianta sia punto di riferimento in caso di bisogno, così i genitori, magari gli uni per i figli degli altri, compiono il servizio educativo della Comunità cristiana.

La Chiesa non può disinteressarsi dei giovani che crescono nel proprio seno. Dall'insegnamento dei grandi pedagogisti cristiani, emerge il valore della dimensione ludica. Il gioco è una simulazione della realtà della vita, è un tempo di educazione, ma non dobbiamo tuttavia pensare che l'incontro con i giovani sia limitato alla fase ludica¹². È invece necessario il coinvolgimento, che progressivamente responsabilizza fino a far giungere ogni adolescente ad assumere per sé compiti del cui risultato è capace di rispondere agli altri.

Giova elencare alcuni obiettivi generali che pare utile proporre al giovanissimo cristiano nel suo itinerario di crescita in questa età della vita:

- prendere coscienza della propria identità originale e dei propri desideri;
- riconoscere gli stereotipi e i condizionamenti culturali, per non costruirsi un'immagine di sé "presa a prestito";
- scoprire che – da amico di Gesù – anche il giovane d'oggi è chiamato a esprimere la sua vocazione originale. Si senta protagonista della comunità, portatore di nuovi stimoli;
- scoprire la Cresima come esperienza di incontro con Cristo e con una comunità animata dallo Spirito di comunione;

¹² Cfr. R. e C. AGAZZI, *L'Abbicci del Canto educativo*, Milano 1908; A. PEGGION, *sdB, Adolescenza, gioco e Sport*, 22.04.1990.

- sperimentare come lo Spirito ci costituisca protagonisti attivi nella costruzione di un contesto di relazioni nuove, in ogni situazione di vita;
- assumere gradualmente lo stile di Gesù, nella riflessione su questioni di vita (bullismo, razzismo, disuguaglianze sociali...) e nelle prime “scelte di campo”.¹³

Toccherà ovviamente agli animatori catechisti, da bravi educatori, verificare con molta delicatezza, caso per caso, se gli obiettivi sono stati affrontati e acquisiti e, dove necessario, aiutare ulteriormente il giovanissimo cristiano a migliorare il suo percorso.

È questa una fase delicatissima, dove al presbitero tocca l'accompagnamento spirituale dell'adolescente nell'ascolto, nel consiglio, nell'invito a scoprire le regole della Chiesa come garanzia di libertà. Esse sono infatti come le sponde di un ponte, senza le quali, soprattutto nella notte dei sensi o nei momenti di prova, sarebbe facile cadere nel baratro. Il prete assistente giovanile deve aiutare i ragazzi, acquisendo la loro fiducia nel rapporto interpersonale e di gruppo, perché si avvicinino non a lui ma al Signore, imparino a pregare in maniera autonoma e si accostino ai Sacramenti, che sono come i pozzi dai quali attingere l'acqua fresca della Grazia. Come una mano che sostiene e dà coraggio, in questo delicato periodo di Iniziazione cristiana giova far aprire i ragazzi alla conoscenza della Scrittura, alla carità praticata, alla responsabilità sociale, alle storie di personaggi che hanno fatto grande il nome cristiano. Consapevolezza, preghiera, impegno nel servizio e senso di appartenenza

¹³ Cfr. A. SCATTOLINI, I. SEGHDONI, *Eppur ci sono. Nuovi itinerari per i preadolescenti e i loro genitori*, voll. 1, 2, 3, EDB, Bologna, 2013.

alla Chiesa come grande avventura: con quel contenuto personale che innova e valorizza il tesoro comune.

Schema dell'itinerario

Il percorso è modellato su “Sarete miei testimoni” (d’ora in poi: ICF3), il catechismo proposto dalla CEI per la preparazione alla Cresima. Si propongono 6 esperienze dirette e 6 incontri per elaborarle o prepararle.

Incontri 1 e 2: IO CI SONO (l’identità del ragazzo).

Rifer. ICF3: Un progetto da scoprire; virtù della PRUDENZA, alla luce dei doni dello Spirito.

Obiettivo: Il ragazzo prende coscienza della propria identità originale e dei propri desideri.

Sintesi della proposta:

Esperienza di autonarrazione; accoglienza delle proprie caratteristiche, desideri, attese, insoddisfazioni. Confronto con chi vive accanto a me (famiglia, amici, compagni di sport, comunità, cristiana): cosa pensano di me? E Dio? Cosa pensa di me?

Riferimenti biblici: Is 43,1-5a; 49, 14 – 16; Os 11,1.3 – 4; Ger 1,4-12.

Incontri 3 e 4: FRAGILE! MANEGGIARE CON CURA! Scegliere (oltre il limite).

Rifer. ICF3: Un progetto da scegliere; virtù della PRUDENZA, alla luce dei doni dello Spirito.

Obiettivo: Il ragazzo riconosce gli stereotipi e i condizionamenti culturali, per non costruirsi un'immagine di sé "presa a prestito" e per aprirsi alla diversità come ricchezza.

"Vieni e vedi" (esperienza): incontro con Centri Riabilitativi.

Sintesi della proposta

A partire dal proprio corpo, dalle proprie abilità sensoriali, fisiche, intellettive, si prende coscienza degli stereotipi culturali legati al corpo e alla sua efficienza. Attraverso la riflessione ed il confronto con la diversità, i ragazzi saranno condotti a gioire del dono che ciascuno è e a vivere il corpo non come "oggetto" da usare o esibire, ma come spazio di incontro, di comunicazione, di amicizia.

Gesù ci invita a guardare noi stessi e gli altri con occhi nuovi, e a vedere il "bello" anche oltre i condizionamenti; anche attraverso il corpo, Egli esprime l'amore che lo abita.

Riferimenti biblici: Gv 9,1-41; 1Cor,12; Salmo 139.

Incontri 5 e 6: A BRACCIA APERTE

Rifer. ICF3: Un progetto da realizzare insieme; virtù della FORTEZZA, alla luce dei doni dello Spirito.

Obiettivo: Il ragazzo assume gradualmente lo stile di Gesù nella riflessione su questioni di vita (bullismo, razzismo, diseguaglianze sociali) e nelle sue prime "scelte di campo".

“Vieni e vedi” (esperienza): Incontro con associazioni che operano per promuovere il dialogo, la pace, i diritti umani.

Sintesi della proposta

Muovendo dalle proprie esperienze, i ragazzi riconoscono le loro modalità di vivere le relazioni e riflettono sui meccanismi che rendono difficile o impediscono il dialogo. Scoprono, inoltre, lo stile relazionale di Gesù, il quale ha dialogato con tutti, aprendosi al rischio della relazione, superando la paura del diverso e vivendo appieno l'amicizia.

Riferimenti biblici: Gv 4, 1 – 30; Mt 5, 1 – 16; Mc 9, 38 – 40.

Incontri 7 e 8: I CARE

Rifer. ICF3: Un progetto da manifestare; virtù della GIUSTIZIA, alla luce dei doni dello Spirito.

Obiettivo: Il ragazzo sperimenta come lo Spirito ci costituisca protagonisti attivi nella costruzione di un contesto di relazioni nuove, in ogni situazione di vita, con noi stessi, con gli altri, con la casa comune.

“Vieni e vedi” (esperienza): Incontro con la Caritas.

Sintesi della proposta

Il ragazzo scopre la vita come dono da accogliere e da offrire, in una dimensione di carità che non si esaurisce semplicemente in una serie di azioni a favore degli altri ma, come Gesù, esprime l'amore in tutti i gesti, le azioni e le relazioni quotidiane.

Riferimenti biblici: Gv13,1- 20. 34; Lc 10, 25 – 37; Mt 25, 31 – 46; 1 Cor 12.

Incontri 9 e 10: AVVISO DI CHIAMATA. Vocazione e vocazioni

Rifer. ICF3: Un progetto da vivere; virtù della FORTEZZA, alla luce dei doni dello Spirito Santo.

Obiettivo: Il ragazzo scopre che – come Gesù – è chiamato a esprimere la sua vocazione originale, si sente protagonista della comunità, portatore di nuovi stimoli.

“Vieni e vedi” (esperienze): Incontri con una coppia giovane, con la Comunità del Seminario, con una novizia, con giovani volontari, educatori).

Sintesi della proposta: Attraverso il confronto con la Parola di Dio e con i testimoni, il ragazzo è stimolato ad interrogarsi sul progetto di Dio nella sua vita.

Riferimenti biblici: Gv1, 35 – 51; Ger1, 4 -12; Es 3, 1 – 15; 4,1 – 12; 1Sam16, 1 – 13.

Incontri 11 e 12: UN SOFFIO, UNA VELA. La preghiera. L'esperienza del perdono. La Cresima.

Rifer. ICF3: Un progetto da celebrare; virtù della TEMPERANZA, alla luce dei doni dello Spirito.

Obiettivi: Il ragazzo assume gradualmente lo stile di Gesù, nella riflessione su questioni di vita; scopre la Cresima come esperienza di incontro con Cristo e con una comunità animata dallo Spirito di comunione.

Vieni e vedi (esperienze): Incontri con chi vive di preghiera: incontro con il Vescovo in prossimità della celebrazione della Cresima (i segni della celebrazione); video – testimonianze sul perdono.

Sintesi della proposta: Gli incontri con i testimoni, le attività di confronto e l'esperienza di preghiera, personale e comunitaria, conducono il ragazzo a sperimentare come l'azione dello Spirito Santo animi la nostra vita, le nostre esperienze di comunicazione riuscita, di fiducia, di relazione ristabilita. La comunità animata dallo Spirito è una comunità "ispirata", che sa comunicare con le persone e può superare conflitti ed offese con la creatività del perdono. La Cresima "abilita" a vivere anche la comunità da protagonisti.

Riferimenti biblici: Lc19, 1 – 10; Lc 15, 11 – 32; Gv15; 16, 12 – 15; At 2, 1 – 11; Gal 5, 22.

Metodologia

Schema generale di ogni proposta:

1. Obiettivo.
2. *Indicazioni per i catechisti/educatori.*
3. *Guarda:* Confronto con la vita, con l'esperienza personale e con le domande che suscita.
4. *Ascolta:* Incontro con la Parola di Dio e catechesi a partire dall'esperienza vissuta.
5. *La tua risposta a Dio:* Preghiera spontanea, biblica, con il corpo, con vari linguaggi espressivi.
6. *"Vieni e vedi" – Incontro con una realtà significativa della Diocesi o del territorio che incarni il tema proposto.*

7. **Arte e musica:** *confronto iniziale (come provocazione) o finale (come riespressione) con una canzone o con un'opera d'arte.*
8. **Film** *(per introdurre il tema o avviare la discussione sull'esperienza.)*
9. **Ora tocca a te!** *(Proposta di impegno – crescita personale oltre l'esperienza).*

V.
SOSTENERE LA FEDE DEI GIOVANI
NELLA CHIESA DI SAN DONATO
DOPO L'INIZIAZIONE CRISTIANA

1. Il tema della formazione dei giovani del nostro tempo nel Magistero della Chiesa

In alcuni luoghi accade che, dopo aver provocato nei giovani un'intensa esperienza di Dio, vengono loro proposti incontri nei quali si affrontano solo questioni dottrinali e morali. Il risultato è che molti si annoiano, perdono il fuoco dell'incontro con Cristo e la gioia di seguirlo. "Plachiamo l'ansia di trasmettere una gran quantità di contenuti dottrinali e, soprattutto, cerchiamo di suscitare e radicare le grandi esperienze che sostengono la vita cristiana"¹⁴.

Qualsiasi progetto formativo deve avere uno spessore dottrinale e morale. Due sono gli assi principali: l'approfondimento dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto e la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio.

Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio dell'annuncio della Misericordia di Dio verso di noi. D'altra parte, qualunque piano di pastorale giovanile deve chiaramente incorporare vari mezzi e risorse per aiutare i giovani a crescere nella fraternità, a vivere come fratelli, ad aiutarsi a vicenda, a fare comunità, a servire gli altri, ad essere vicini ai poveri.

¹⁴ PAPA FRANCESCO, *Christus Vivit. Esortazione Apostolica Post – Sinodale*, 25 marzo 2019, 212.

“Lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita. È da rivendicare il diritto a non far prevalere le tante sirene che oggi distolgono da questa ricerca. Ulisse, per non cedere al canto delle sirene, che ammaliavano i marinai e li facevano sfracellare contro gli scogli, si legò all’albero della nave e turò gli orecchi dei compagni di viaggio. ... Orfeo, per contrastare il canto delle sirene, fece qualcos’altro: intonò una melodia più bella, che incantò le sirene”¹⁵.

Un’opportunità privilegiata per la crescita e anche per l’apertura al dono divino della fede e della carità è il servizio: molti giovani si sentono attratti dalla possibilità di aiutare gli altri, specialmente i bambini e i poveri. Spesso questo servizio rappresenta il primo passo per scoprire o riscoprire la vita cristiana ed ecclesiale, di essere più protagonisti in attività che facciano qualcosa per la gente.

Dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale. Questo “essere per gli altri” nella vita di ogni giovane è normalmente collegato a due questioni fondamentali: la formazione di una nuova famiglia e il lavoro. Formare la coscienza è il cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire¹⁶.

Educare alla fede implica il lasciarsi trasformare da Cristo e allo stesso tempo una pratica abituale del bene, verificata nell’esame della coscienza: un esercizio in cui non si tratta solo di identificare i peccati, ma anche di riconoscere

¹⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso nell’incontro con gli studenti e il mondo accademico in Piazza San Domenico a Bologna* (1 ottobre 2017): AAS 109 (2017), 1115.

¹⁶ Cfr. Fil 2,5

l'opera di Dio nella propria esperienza quotidiana, nelle vicende della storia e delle culture in cui si è inseriti, nella testimonianza di tanti altri uomini e donne che ci hanno preceduto o ci accompagnano con la loro saggezza.

2. “Negli ultimi anni la nostra Chiesa si è adoperata per dar vita ad alcuni oratori, come pure per rivitalizzare quelli già esistenti; è necessario che tale impegno si estenda a tutte le Unità Pastorali, considerando che, per quanto detto sopra, esperienze semplici in questo stile si potranno avviare anche laddove non fossero presenti strutture particolarmente elaborate”¹⁷

Tra le proposte più significative che la comunità cristiana offre per accompagnare il percorso educativo dei ragazzi e dei giovani, l'oratorio assume una particolare rilevanza. Esso educa ed evangelizza, in un contesto ecclesiale di cammino comunitario, soprattutto attraverso relazioni personali autentiche e si caratterizza per uno specifico stile, che comprende alcuni elementi, come indicato puntualmente dalla CEI:

- «la testimonianza di fede in una concreta comunità cristiana da parte di coloro che animano l'oratorio [...];
- l'inserimento del ragazzo in un'esperienza che è allo stesso tempo cammino personale e comunitario: l'ambiente nel suo insieme, con la ricchezza di relazioni personali, attività ed esperienze, ne accompagna e illumina la crescita; tuttavia è nel rapporto personale con una guida e nella preghiera che egli viene aiutato a fare scelte in quanto discepolo del Signore;

¹⁷ CHIESA DI AREZZO – CORTONA – SANSEPOLCRO, *Liber Synodalis*, p. 31.

- l'accoglienza progettuale del ragazzo e del giovane, rispettati nel loro percorso storico di vita e nei loro interessi, ma insieme pro-vocati nel loro cammino di crescita verso l'inserimento responsabile nella comunità ecclesiale e civile e la propria santificazione; la possibilità di percorsi gradualità e differenziati: ragazzi e giovani, pur appartenendo alla medesima fascia di età, hanno esigenze e storie diverse, per cui è opportuno che il dono di vita buona del Vangelo si adatti ad ogni singolo ragazzo, incontrandolo laddove si trova»¹⁸.

Accogliere i più giovani significa tenere aperta la porta della comunità, affinché possano entrare senza difficoltà e senza sentirsi giudicati. Tale disponibilità, però, non significa offrire luoghi disorganizzati o impersonali. Tra il troppo pieno e il troppo vuoto si gioca la progettazione pastorale degli spazi educativi che non può prescindere dai giovani stessi, dal loro divenire, dalle loro richieste anche implicite di stare insieme, di trovare appartenenza, di sperimentare nuovi legami. L'oratorio è casa: essa non è fatta principalmente da muri, ma dalle persone che intendono mantenere legami familiari. È sbagliato pensare che la prima cosa da fare siano i muri, prima vengono le esperienze e le persone. È la prima esperienza di comunità che fanno i bambini e il luogo dei primi momenti di autonomia per i ragazzi e tempo dei legami di amicizia e di messa alla prova di sé per i giovani.¹⁹

¹⁸ CEI, Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, Commissione episcopale per la famiglia e la vita, *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli Oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*, 2 febbraio 2013, I, 14.

¹⁹ CEI, SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Dare*

a) Cos'è un "Oratorio"

L'Oratorio è un luogo privilegiato di incontro della Chiesa con la realtà giovanile. È una rete di persone, attività e luoghi fisici adeguati, dove l'intera Comunità Cristiana offre una proposta educativa ai ragazzi, attraverso molteplici linguaggi.

È un'istituzione formativa di natura ecclesiale radicata in un'originale scuola di spiritualità e azione pastorale, che ha il compito di formare le nuove generazioni, sostenendo la partecipazione alla società e alla Chiesa e la ricerca della propria identità personale, rivolgendosi a tutti i giovani in particolare a quelli delle fasce popolari a disagio.

I punti di partenza di qualsiasi "progetto oratorio" sono la vita dei ragazzi, tra bisogni e desideri, e la comunità cristiana.

I fini istituzionali sono riconducibili alla funzione di animazione culturale e spirituale dei giovani e alla costruzione di una comunità che esprima i valori della comunione, all'interno della realtà ecclesiale. Interagendo in modo critico e responsabile con proposte di fede e culturali, si crea la possibilità di crescere e trovare un senso per la propria vita, arricchito dalla saggezza umana e dalla sapienza evangelica. L'azione principale attraverso cui portare avanti qualsiasi attività è la relazione educativa.

L'oratorio è un sistema complesso in cui i soggetti interagiscono influenzandosi a vicenda nelle amicizie che nascono dalla libera aggregazione tra pari, nel rapporto tra giovani ed educatori, nella partecipazione a gruppi.

Le relazioni sono vissute alla luce dei valori che costituiscono il clima oratoriano:

- La testimonianza di vita radicata nel Vangelo
- l'accoglienza gratuita
- lo scambio di valori
- l'ottimismo che si esprime nel gioco e nella festa
- l'entusiasmo per la vita
- il valore di ogni giovane al di sopra di qualsiasi attività
- la fiducia nel bene
- l'atteggiamento positivo anche se critico nei confronti della cultura
- il servizio gratuito e disinteressato al mondo
- l'apertura verso tutti
- il rispetto profondo per le scelte di coscienza
- la forza di proclamare grandi ideali e accettare con sincerità coloro che faticano a raggiungerli
- la sollecitazione a progettarsi nelle concrete situazioni
- l'assoluto protagonismo dei giovani
- l'accettazione critica delle regole che facilitano il vivere insieme.²⁰

b) Chi sono i Destinatari?

I destinatari sono tutti i giovani della comunità, coloro che sono in fase di crescita e maturazione, alla ricerca di una propria identità personale, sociale e cristiana. Non è necessario incarnare tutti i valori ecclesiali e culturali per potervi accedere, basta il desiderio di partecipazione alla "tensione" educativa.

Questa definizione nella società liquida in cui viviamo

²⁰ Cfr. J.L. MORAL, sdB, *Lezioni al Master in Progettazione e gestione dei processi educativi e formativi nei contesti sociali*, Arezzo, 2012 – 2013.

può sembrare poco efficace, ma è necessario porre alcuni termini di riferimento, pure ammettendo che sono anch'essi mutevoli, liquidi. Riferendosi alle tappe scandite dal vivere sociale, scuola e lavoro, si possono individuare tre fasce d'età che richiedono specifiche tensioni per la progettazione e che offrono altrettante sfide educative.

1. Giovanissimi (11-14 anni): l'esplosione della crescita. Questa è la fase in cui si inizia a progettare il proprio futuro, passando dai sogni alle scelte concrete, ad esempio scegliendo la scuola superiore e assumendosi le prime responsabilità.

2. Giovani (14 – 19 anni): la ricerca di una nuova identità. In questo periodo abbiamo un'esplosione delle istanze sessuali e affettive. Il futuro si fa più tangibile e si rende necessario iniziare a considerare nuove opportunità per essere altro rispetto a ciò che è familiare. Si sperimentano nuove autonomie e responsabilità: la scelta dell'università o del mondo del lavoro. Si incontrano le prime messe alla prova tra successi e fallimenti.

3. Giovani – adulti (19 – 25 anni): consolidamento delle scelte compiute tra università e premi impieghi e verifiche del cammino fatto. L'identità personale trova nuove forme di espressione più stabili e durature in dialogo con il mondo esterno.²¹

Il processo formativo dipende dall'ambiente in cui è inserito e si caratterizza nel far maturare i ragazzi, che da semplici fruitori di un servizio, soprattutto nei primi anni di scuola secondaria attraverso i percorsi di iniziazione cristiana, diventano prima destinatari, poi progettisti, gestori e responsabili delle attività stesse nel corso della loro crescita.

²¹ Cfr. CEI, *Dare casa al futuro*, cit., p. 27.

c) Come funziona l'oratorio dei Giovani

La fortuna di un oratorio è determinata dall'esistenza di un gruppo di animatori affiatato, entusiasta, coerente e competente.

Ispirato da un grande amore per i giovani, l'oratorio è caratterizzato da 4 attività specifiche: trasmissione della fede (catechesi), gioco (attività sportive e ricreative), doposcuola (non solo compiti, ma anche sperimentazione di attività laboratoriali e aiuto nella ricerca di un collocamento occupazionale) e servizio (solidarietà, impegno all'interno dell'oratorio ed esercizio della carità verso i bisognosi, tra cui l'animazione dei bambini della comunità parrocchiale).

Duplici è la pedagogia: una di "contatto con la Grazia" (catechesi e sacramenti) ed una di "cortile" (non codificata ma tessuta in un ambiente di allegria, gioco, amicizia tra educatori e ragazzi, spontaneità ed attenzione ai singoli).

L'oratorio risulta essere un laboratorio di vita quotidiana dove la principale forma di apprendimento è quella esperienziale, fatta non solo attraverso le attività strutturate, ma anche attraverso il gioco, il confronto e le relazioni quotidiane.

Tutte le esperienze formative sono luogo di crescita nella fede, intesa come capacità di accogliere le sfide della vita e darvi risposta in un orizzonte di fiducia; tutte le attività oratoriane (dallo sport alla festa, dalla catechesi al teatro) sono terreno di evangelizzazione.

Non esiste un modello unitario di oratorio, per cui è importante che ogni Unità Pastorale elabori il proprio progetto dopo un'attenta valutazione dei bisogni e delle risorse e lo presenti ai Referenti Diocesani. Anche se non ci sono riferimenti prefissati, è possibile parlare di una memoria storica e spirituale che sottende alcuni tratti comuni:

- l'ansia di salvare i giovani, come ci ha insegnato S. Filippo Neri
- il desiderio di mostrare una Chiesa dal volto giovane, secondo lo stile di San Giovanni Paolo II
- la fede proposta in maniera globale, alla maniera di San Giovanni Bosco
- un metodo attivo e partecipativo, secondo la strada insegnata da Lord Baden Powel
- una centralità dell'alleanza con i giovani (amore educativo), come Don Lorenzo Milani
- l'attenzione all'uomo come sfida, testimoniata dal Beato Giuseppe Puglisi
- il disagio e la lontananza dei giovani dalla Chiesa non vissuti come l'incomunicabilità: sul modello di un educatore come Giuseppe Lazzati
- la Chiesa che si fa incontro all'umano con servizio disinteressato, come Santa Teresa di Calcutta.

d) Chi è l'Animatore

Papa Francesco identifica alcune delle qualità fondamentali dell'animatore: "essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; essere in continua ricerca della santità; essere un confidente che non giudica; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani e dare risposte adeguate; essere pieno d'amore e di consapevolezza di sé; riconoscere i propri limiti ed essere esperto delle gioie e dei dolori della vita spirituale"²². L'animatore è un cristiano che esercita un ministero; è chi con continuità, spinto da chiare motivazioni educative e di servizio ai giovani, qualificato in modo competente, si inserisce in un gruppo

²² PAPA FRANCESCO, *Documento della Riunione pre-sinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (24 marzo 2018), 12.

con un ruolo specifico e viene riconosciuto, oltre che dai giovani, dalla comunità degli educatori che si sentono da lui rappresentati e ne legittimano la funzione condividendo i suoi progetti davanti alla comunità ecclesiale.

L'animatore appartiene ad un oratorio e ne condivide la spiritualità, lo stile educativo e pastorale (vocazione). Tutti in senso lato sono animatori, i giovani sono considerati educatori dei propri coetanei e degli educatori stessi; tutti gli adulti sono formatori anche quando lavorano dietro le quinte. Ognuno ha un ruolo secondo le proprie capacità e competenze.

Alcune sue caratteristiche:

- ❑ Il riconoscimento del ruolo avviene non solo dalla legittimazione di un'autorità che dà l'incarico, ma soprattutto conquistando il cuore dei ragazzi. Stare insieme, condividere alcune attività, creare legami affettivi permette di entrare reciprocamente in relazione e costruire un clima di sereno scambio e maturazione umana e spirituale. Accompagna i ragazzi consentendo loro di essere partecipanti attivi del cammino e non seguaci passivi.
- ❑ L'animatore assume un ruolo originale e delicato all'interno delle dinamiche oratoriane, fa parte del gruppo, ma non è uno del gruppo. Non si coinvolge nelle dinamiche, ma le gestisce, cerca di entrare in empatia, ma mantiene le proprie idee e i propri giudizi, condivide attese e progetti del gruppo aiutando i giovani a diventare protagonisti della propria educazione, pur mantenendo un'autonomia affettiva, culturale e religiosa. Guida i giovani rispettando la libertà che fa parte del loro

processo di discernimento, fornendo gli strumenti per compierlo al meglio, profondamente convinto di prendere parte alla vita della Chiesa.

- ❑ L'animatore esercita la sua funzione educativa attivando un processo di apprendimento che responsabilizza il gruppo, fino a farlo diventare soggetto della propria educazione. Dare informazioni, incoraggiare al lavoro, valorizzare i talenti, coordinare i progetti, garantire il processo decisionale, far assumere responsabilità, affrontare i problemi e gli errori in maniera costruttiva sono alcune delle responsabilità di cui si fa carico.
- ❑ L'animazione è una vocazione ed un'occasione di maturazione continua. L'animatore è chiamato a vivere la propria vita come credente in cammino. Tre sono i sentieri principali di maturazione personale: la cura della vita personale e della propria interiorità, la qualificazione professionale e la maturazione spirituale. Per questo motivo per diventare educatore a tutti gli effetti è importante avere una solida preparazione di base e impegnarsi nella formazione cristiana permanente.

Insieme agli animatori, altra figura fondamentale per la comunità oratoriale è quella del presbitero. In quanto padre e riferimento della comunità, con il suo comportamento delicato e rispettoso e con i suoi insegnamenti, riconosce la presenza di Dio nel cuore dell'uomo, favorendo la crescita delle persone che gli sono state affidate.

Il presbitero con la propria testimonianza quotidiana e attraverso la comunione con il Vescovo e gli altri sacerdoti mette in gioco la propria vita, affinché il Vangelo sia cre-

dibile. Rendendosi disponibile alla direzione spirituale, aiuta i giovani ad orientarsi alla vocazione che Dio rivolge loro con retta coscienza e vera generosità.

e) Tratti di spiritualità della vita quotidiana

Non si può comprendere una persona se non in rapporto con la propria realtà culturale.

La società offre valori, linguaggi, norme e modelli di vita che diventano l'*humus* in cui i ragazzi crescono. L'animazione non intende proteggere i ragazzi creando un giardino chiuso per toglierli da queste influenze sociali, ma aprire l'orizzonte ad altri influssi positivi, mentre si apprende a maturare e a selezionare antidoti per quelli distruttivi.

Lo scambio di idee ed il confronto sereno all'interno di una relazione educativa permette la creazione di uno spirito critico, in grado di riconoscere e filtrare la realtà che ci circonda.

La ricerca di senso dei giovani è una sfida che spinge l'oratorio a riformularsi, ridefinendo il proprio cammino come una spiritualità della vita quotidiana, che pervade il personale ed il sociale.

L'oratorio ha sempre privilegiato il quotidiano, valorizzando il gioco, lo spontaneo aggregarsi e l'amicizia, proponendo una spiritualità che riconosceva a quelle attività un senso profondamente cristiano. In esse si poteva contemporaneamente essere felici e servire Dio. Oggi nella vita quotidiana illuminata e vissuta alla luce del Vangelo si trova il tema generatore della spiritualità oratoriana, cioè il germe vitale da sviluppare per dare esistenza alla sua proposta evangelica. Intorno a questa

riflessione è possibile individuare alcuni fili conduttori e sfide dell'oratorio di oggi.²³

I fili conduttori:

- ❑ L'impegno a dare la vita nelle azioni di ogni giorno. Dare senso più profondo a tutte le attività quotidiane (gioco, studio, lavoro, amicizia, amore, solidarietà...).
- ❑ L'ecclesialità vissuta tra festa e servizio. La spiritualità è vissuta all'interno della vita comunitaria. Comunità che sa accogliere e farsi vicina, che annuncia il Vangelo come risposta e come provocazione, che ha attenzione ai giovani e pone l'educazione al centro della vita.
- ❑ La partecipazione dei giovani al progetto globale di Chiesa locale desiderosa di dare il proprio contributo all'edificazione della società. L'impegno civile, la promozione della cultura del bene e la solidarietà come punti di contatto con il mondo non ecclesiale.
- ❑ Una fede che capace di decifrare con pazienza i fatti. Non basta vivere i fatti ed essere responsabili, ma leggere tutto alla luce di una storia d'amore, interpretando la vita e dando un senso cristiano alle esperienze.
- ❑ Riscoperta del senso nelle celebrazioni. Sacramenti e preghiera occupano un posto irrinunciabile nell'oratorio.

²³ Cfr. J. L. MORAL, sdB, Lezioni al Master in Progettazione e gestione dei processi educativi e formativi nei contesti sociali.

Le sfide:

- ❑ Trasmettere la fede nonostante la crisi di oggi. Chi crede veramente, sa che c'è la possibilità di trovare una via di salvezza e felicità nella vita di ogni giorno. Non tutti riescono a riconoscere e scommettere su questo cammino.
- ❑ Riprendere il dialogo con adolescenti e giovani, attraverso un modo originale di fare proposte. Far fronte al loro disagio verso le forme tradizionali di religiosità. Continuare a costruire ponti anche con "i lontani".
- ❑ Creare una spiritualità della vita di ogni giorno: aiutare i giovani a ritrovare il gusto della quotidianità. L'oratorio porta ad avere una grande fede, ad accettarla e viverla con coraggio in tutte le sue dimensioni.
- ❑ Riscoprire la funzione dell'animazione come processo formativo, in grado di situare ogni ragazzo sulla strada della maturazione e della costruzione del senso della propria vita. Imparare ad Educarsi insieme affrontando le sfide della quotidianità. L'oratorio è un laboratorio di vita e di fede.

f) Alcune indicazioni metodologiche

Avere un metodo di animazione significa non mettere in atto operazioni a caso o secondo ispirazioni momentanee, ma animare in modo intenzionale ed organico attraverso una comunità educante ed un gruppo di animatori coerente e consapevole del proprio ruolo. Il metodo richiama il modo di organizzare le risorse per attuare un processo, per avviare un cammino. Esso prevede le pro-

cedure e le strategie secondo cui vengono organizzati i contenuti, i mezzi, gli strumenti cui si intende ricorrere.

È strettamente legato all'ambiente, alla cultura, alle risorse ed ai bisogni di ogni comunità.

Come primo passo è necessario focalizzare l'obiettivo generale di un oratorio nella partecipazione dei giovani all'animazione, affinché si radichino nell'ambiente sociale ed ecclesiale, fatto di valori e modelli di vita, la strada per scoprire la propria finalità. Riconoscere e dare senso alle proprie azioni porta ad un traguardo finale che è un modo nuovo di vivere il qui e ora.

Al momento della progettazione è fondamentale lavorare accuratamente sul metodo attraverso:

- ❑ L'analisi dell'esperienza attuale dei giovani da cui trarre le domande formative (conoscenza della situazione, delle risorse e dei problemi in gioco)
- ❑ La ricerca degli obiettivi specifici in grado di centrare i bisogni dei giovani calati all'interno delle situazioni concrete.
- ❑ La ricerca di referenti e animatori con diverse abilità operative (gestire le informazioni, discuterle con gli altri, individuare soluzioni e negoziarle, interagire con le diverse forze in gioco, gestire richieste e aspettative, lavorare sul clima di gruppo). Sacerdoti, professionisti, laici preparati, genitori e persone di buona volontà in grado di rendersi significativi per la crescita dei giovani. Tutte le generazioni sono chiamate a partecipare al processo, ognuna con responsabilità diverse a seconda dei propri talenti e delle proprie possibilità, mettendosi a disposizione della comunità ed in comu-

nione con i fratelli. La scelta degli incarichi porta a processi decisionali comunitari, ma allo stesso tempo guidati da persone che possiedano competenze conoscitive, relazionali e spirituali tali da gestire una comunità giovane.

- ❑ La ricerca di apprendimenti creativi, che utilizzino le risorse esistenti per costruire un cammino in grado di portare i giovani a raggiungere gli obiettivi e per rispondere ai problemi e alle sfide in maniera costruttiva.
- ❑ L'utilizzo della musica, del teatro, dello sport, del cinema e delle attività creative in modo da permettere non solo la socializzazione ma anche la trasmissione della fede in modo originale. L'oratorio non è intrattenimento, ma utilizza i linguaggi dei giovani per interagire con loro ed arrivare a parlare al loro cuore.
- ❑ Il progettare insieme a tutti i referenti i percorsi in grado di accompagnare nella crescita affettiva, nella maturazione umana e spirituale valorizzando ogni singolo partecipante.

Nella scelta del metodo è importante:

- strutturare correttamente l'invito alla relazione educativa
- verificare la qualità dell'ambiente educativo
- elaborare un tipo di apprendimento esperienziale
- gestire in rete le diverse attività
- supervisionare l'itinerario formativo e la maturazione nel tempo
- coordinare i progetti, non solo a livello parrocchiale,

ma anche relazionandosi con la Diocesi, con le diverse agenzie educative e le istituzioni del territorio

- gestire il lato economico (manutenzione delle strutture, autofinanziamento, investimenti).

g) Come avviene la partecipazione dei giovani al processo formativo

Nell'affidare ai ragazzi l'oratorio, viene loro chiesto di rendersi competenti nell'animarlo.

Le fasi operative del processo che porta i giovani dall'invito in oratorio alla piena assunzione di responsabilità sono:

- ☐ Primo impatto, accoglienza, consolidamento delle relazioni, stipulazione di un contratto educativo. Rispetto della diversità, disponibilità a comunicare e partecipare.
- ☐ Partecipazione alle decisioni che danno vita all'oratorio. Entrare a far parte del potere decisionale di un oratorio riorganizzando la struttura gestionale.
- ☐ Elaborazione a più mani di un progetto che sia ponte tra i valori ispiratori dell'oratorio (dimensione ideale) e le situazioni concrete (dimensione operativa).
- ☐ Gestione responsabile delle attività. Passaggio dal progetto ai programmi di azione concreta.

Nella speranza di aver offerto uno strumento utile per attuare quanto deciso dal nostro Sinodo e indicato dal Magistero e dalla comunione con le Chiese in Italia, affido questo progetto educativo alla madonna del Conforto, a San Donato e ai Santi Patroni della nostra Chiesa diocesana.

*Dato in Arezzo, dalla mia Sede
presso san Donato, l'8 Settembre 2019.*

BIBLIOGRAFIA

Sant'Agostino, *Le Confessioni*.

San Giovanni Bosco, *Epistolario*, Torino 1959.

BENEDETTO XV I, *Lectio Divina al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma*, 11 giugno 2012.

PAPA FRANCESCO, *Discorso nell'incontro con gli studenti e il mondo accademico in Piazza San Domenico a Bologna* (1 ottobre 2017).

PAPA FRANCESCO, *Documento della Riunione pre-sinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (24 marzo 2018.)

PAPA FRANCESCO, *Christus Vivit* (25 marzo 2019).

CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, San Paolo, Milano, 2014.

CEI, Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, Commissione episcopale per la famiglia e la vita, *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli Oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo* (2 febbraio 2013).

CEI, Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, *Dare casa al futuro. Linee progettuali per la pastorale giovanile italiana* (2019).

Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, *Liber Synodalis*.

R. e C. AGAZZI, *L'Abbicì del Canto educativo*, Milano 1908.

A. PEGGION, *sdB, Adolescenza, gioco e Sport*, 22.04.1990.

L. MEDDI, A. M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella Editrice, Assisi, 2010.

A. SCATTOLINI, I. SEGHEDEONI, *Eppur ci sono. Nuovi itinerari per i preadolescenti e i loro genitori*, voll. 1, 2, 3, EDB, Bologna, 2013.

J.L. MORAL, *sdB, Lezioni al Master in Progettazione e gestione dei processi educativi e formativi nei contesti sociali*, Arezzo, 2012 – 2013.

INDICE

I.	I primi passi per evangelizzare.	5
II.	L'avvio del percorso di catechesi per l'iniziazione cristiana	11
III.	Accompagnare alla relazione personale con Gesù.	17
IV.	La scelta cristiana dei giovanissimi figli della Chiesa	21
V.	Sostenere la fede dei giovani nella Chiesa di San Donato dopo l'Iniziazione cristiana . .	35
	BIBLIOGRAFIA	53

*Finito di stampare presso
Pazzini Stampatore Editore
in Verucchio - fraz. Villa (RN)
nel settembre 2019*